



VIVENS HOMO

Anno XIX - gennaio - giugno 2008

RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE
RELIGIOSE

19/1

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze - Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.

SOMMARIO

PENSARE LA LIBERTÀ. SEMINARIO INTERDISCIPLINARE DI FILOSOFIA E TEOLOGIA

P. GILBERT	<i>Pluralismo e relativismo</i>	7
A.P. VIOLA	<i>Jean-Luc Nancy e l'esperienza della libertà</i>	21
R. REPOLE	<i>Verità e libertà. René Girard e Gianni Vattimo a confronto</i>	35

ARTICOLI

A. PELLEGRINI	<i>Preghiera e poesia. Elementi di un rapporto reciproco</i>	51
C. NARDI	<i>Oltre le consegne dell'antico Fauno. San Valentino e dintorni</i> ..	81
R. GIUSTINI	<i>Tra Rosmini e Gilson. Ricerche sull'ontologia nella filosofia italiana del Novecento</i>	113
B. PETRÀ	<i>La teologia cattolica e la scoperta dell'Ortodossia nel secolo XX: Dal "contatto rinfrescante" alla "santa alleanza"</i>	143

NOTE

A. COLLI	<i>Pulchritudo tam antiqua et tam nova. Bellezza e tempo nel pensiero di Agostino d'Ippona</i>	165
C. NARDI	<i>"Etica dell'amore". La schiettezza di Giobbe Gentili</i>	175
A.M. FORTUNA	<i>Il Dio dei cineasti. Primo congresso internazionale di cinema e teologia organizzato dalla Facoltà di teologia della Catalogna, Barcellona</i>	181
	<i>Recensioni</i>	187
	<i>Libri ricevuti</i>	207

VIVENS HOMO

Anno XIX - gennaio - giugno 2008

**RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE
RELIGIOSE**

19/1

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze - Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

JEAN-LUC NANCY E L'ESPERIENZA DELLA LIBERTÀ

Anna Pia Viola

Dio, uomo, volontà, libertà – chi non vede come questi siano i quattro termini di una distribuzione metafisica le cui combinazioni saturano l'orizzonte di un mondo dell'autonomia?¹

A tutta prima, la domanda o provocazione di Jean-Luc Nancy non sembra indicare un'evidenza: perciò è opportuno seguire il filo delle sue riflessioni per cercare di “vedere”, insieme a lui, il ruolo dei termini che egli menziona. Il tentativo sarà quello di pensare la libertà facendo emergere gli elementi che caratterizzano la riflessione filosofica che la pone a tema. Si tratterà innanzitutto di cogliere la qualità e le implicazioni del nesso fra pensiero e libertà. Tale intreccio mostra infatti un continuo ribaltamento di prospettiva: la libertà da “tema da” pensare diventa “modo di” pensare, offrendosi come ciò che precede il pensiero sia come oggetto da investigare che come condizione per farlo. Un altro elemento da tenere in considerazione è il tratto di originarietà che una riflessione sulla libertà porta con sé: la libertà non è tanto *una* questione fondamentale per la filosofia, quanto *la* questione del fondamento e il “potere” di fondazione riguardo le altre riflessioni a essa connesse (etiche, giuridiche, teologiche, ecc.). Quale origine, causa o fondamento è da attribuire alla libertà? Si può parlare di libertà in termini assoluti o finiti? Precede o segue i soggetti che la sperimentano? Nel presentare le posizioni di Nancy mostrerò anche un tentativo di possibile e differente impostazione. Raccogliamo quindi la provocazione di Nancy e soprattutto la convinzione, esposta nel testo *L'esperienza della libertà*,² della necessità di pensare la libertà e il modo come essa si offre al pensiero.

¹ J.L. NANCY, *Cronache filosofiche*, Roma 2006, 13. Il libro raccoglie gli interventi andati in onda su France Culture dal settembre 2002 al luglio 2003; la citazione è tratta dall'intervento del 25 ottobre 2002.

² Id., *L'expérience de la liberté*, Paris 1988; tr. it. *L'esperienza della libertà*, Torino 2000, qui utilizzata.

1. Pensare con fatica e fuori dal coro

Con la sua proposta Nancy esprime l'esigenza di riprendere con fatica a interrogarsi sul senso della libertà, in quanto interrogazione sulla libertà come senso e forse in definitiva sul senso come libertà.³ Il punto di partenza è l'orizzonte dell'esperienza comune, nella sua duplice connotazione, singolare e plurale. Questa scelta, o presupposto, è data dalla considerazione che la libertà investe la struttura del singolo che è inscindibile dalla comunità, intesa come un «essere comune» che interpella e va investigato.

Secondo Nancy, si tratta da riconsiderare e ricontestualizzare il punto cardine della riflessione filosofica, ossia la domanda sull'essere. La questione filosofica per eccellenza diventa la questione del riconoscimento della libertà dell'essere nella sua singolarità. Non vi è altra questione del senso se non quella di ciò che sorge nell'esistenza: perciò la domanda si sposta dall'essere all'esistenza, cercando in essa l'essenza della libertà.

L'intreccio essenziale fra libertà ed esistenza che fa della libertà un fatto sarebbe mostrato dal carattere costitutivo dell'esistenza: ogni esistenza è inedita, e la generosità dell'inedito dà e si dà a pensare.⁴ Il pensiero, dunque, deve pensare questa in-previdenza, in-provvidenza, questa sorpresa che fa sorgere la libertà.⁵ Essa non è l'evento di una scelta, ma un'esistenza esposta; non la si può fissare in un avvenimento perché è distaccata dal proprio evento.⁶

Ciò che caratterizza la proposta di Nancy è il voler intendere come esperienza non solo la libertà, ma il pensare stesso. L'esperienza della libertà è l'esperienza del fatto che la libertà è l'esperienza: lo stesso pensiero è inteso come esperienza. Attribuite al pensiero caratteristiche come paura, impazienza, opportunità ed esperienza, non c'è pensiero che non sia, sempre, donato alla libertà. Il pensiero sarebbe esperienza ed esperienza di libertà, anzi, trema di libertà. Esso consisterebbe soltanto

³ Cf. *Id.*, *Il pensiero sottratto*, Torino 2003, 142. Per Nancy se c'è libertà è «per», perché mediante questo stesso fatto, e indipendentemente dai fini che forse sarà libero di perseguire, un soggetto «prenda senso», cioè sia un soggetto. Libertà, senso e soggetto formano una codeterminazione inalienabile: la difficoltà sta nel fatto che i tre termini si determinano soltanto l'uno mediante l'altro.

⁴ *Id.*, *L'esperienza della libertà*, 5-6.

⁵ Cf. *ibid.*, 9.

⁶ Cf. *ibid.*, 120. Anche nei confronti del bene e del male, Nancy afferma che non sono offerti alla scelta della libertà. La possibilità del male è congiunta al mettersi in gioco della libertà, che si presenta insieme alla possibilità di una «libera rinuncia alla libertà». È tale rinuncia a se stessa, l'odio della libertà per se stessa, a costituire ciò che chiamiamo bene e male. La malvagità è lo scatenarsi della libertà nella distruzione di se stessa (cf. *ibid.*, 131).

nel sapere che in ogni pensiero c'è un altro pensiero, che non è pensato dal pensiero, ma che lo pensa, lo prodiga. Un pensiero diverso dall'intelletto, dalla ragione, diverso dal sapere e dal comprendere, diverso dalla filosofia e dal pensiero stesso. «L'altro pensiero di ogni pensiero – che non è l'Altro del pensiero, e neppure il pensiero dell'Altro, ma è ciò grazie a cui il pensiero pensa – è il bagliore della libertà».⁷ Prima di essere un pensiero della libertà, il pensiero è nella libertà.

2. Il pensiero della e nella libertà

La fatica e l'esigenza di recuperare il senso della libertà, sono sollecitate, secondo Nancy, dal fatto che ci si ostina a parlare di libertà, cadendo così nell'ambiguità. L'impegno filosofico, o per meglio dire ciò che fa della filosofia un impegno e una presa di responsabilità, è quello di parlare, ragionare, pensare la libertà, ma il pensiero che pensa la libertà sembra essere ostaggio della sua stessa condizione: «Il pensiero è senz'altro ciò che vi è di più libero per noi. Ma la libertà è il fatto che meno di ogni altro si lascia condurre al pensiero».⁸

Come fare ad uscire da questo paradosso? Da una parte il pensiero deve pensare la libertà, ma dall'altra non può che parlare di libertà, in questo parlarne se ne distanzia e si mette nella condizione di non coglierla in quanto tale: non può far altro che far proprio il tema, senza invocarne un concetto o un'idea.⁹

Nancy tenta di deconcettualizzare la libertà proponendo il superamento delle diverse libertà, etiche, giuridiche, civili, per liberare ciò che le rende davvero possibili e pensabili:¹⁰ «Queste libertà non restituiscono la libertà in tutta la sua portata. Dettano semmai alcune condizioni che sono indispensabili alla vita umana nel mondo odierno, ma non mettono in gioco l'esistenza come tale».¹¹ La libertà dell'essere, invece, si mette in gioco come libera esistenza del mondo e come nostra ek-sistenza in questa libertà.¹²

Il disconoscimento del potere della ragione di cogliere la libertà nella sua fattualità, e non semplicemente nella sua idea, deriva in Nancy dalla posizione critica nei confronti della determinazione concettuale. Si

⁷ *Ibid.*, 62.

⁸ *Ibid.*, 180.

⁹ Cf. *ibid.*, 28-29.

¹⁰ Cf. *ibid.*, 7.

¹¹ Cf. *ibid.*, 28.

¹² Cf. *ibid.*, 168.

può però obiettare che se il rifiuto alla riduzione concettuale dell'esercizio razionale è condivisibile, il rifiuto del concetto in se stesso non è giustificabile, dato che la ragione si esercita in determinazioni concettuali proprio per il fatto che se ne distingue. È proprio nella produzione concettuale che si mostra lo stretto legame fra ragione e libertà. Un legame che vede la ragione fondata non in se stessa, ma in un atto di libertà. La ragione, infatti, sorge e si esercita nel suo dire la realtà, nel dire la cosa che è. Solo nella libertà, e in quanto libertà dalle cose, anche la ragione può dire il senso della realtà, e lo fa attraverso il concetto.

La riflessione di Nancy, inoltre, si sposta dalla possibilità di parlare di e sulla libertà, alla questione della priorità della libertà e di conseguenza della sua absolutezza. Il tentativo di sganciare la libertà da ogni determinazione del pensiero non riconosce l'evidenza del fatto che, se il pensiero è chiamato dalla libertà a riprendere con fatica a interrogarsi sulla realtà, ciò vuol dire che la libertà avverte l'esigenza che qualcosa è da pensare e da ripensare. La libertà emerge come impegno: è impegno ed esercizio di una presenza in sé. Perciò a mio parere è possibile ritenere che se l'esercitarsi della libertà sembra coincidere con la propria origine, ciò non significa che la presenza in se stessa della propria origine coincida con il suo essere effettuata da sé. La libertà per essere se stessa deve esercitarsi con ciò che le sta di fronte, con la realtà che non è essa stessa a creare, ma di cui deve cogliere il senso.

Se Nancy ha colto ambiguità e paradosso nel pensare la libertà, di certo non è riuscito a superarli. Si ripropongono quando dichiara da una parte la necessità del tema, e dall'altra l'impossibilità di trattarlo come questione. Impossibilità affrontata attraverso la riflessione di Kant seguita poi da Heidegger, che aveva fatto della libertà non un oggetto di comprensione teoretica, quanto piuttosto del filosofare.¹³

Riprendendo il rovesciamento operato dalla seconda Critica kantiana rispetto alla prima,¹⁴ Nancy afferma che in Kant «la libertà non affiora come una questione, ma come una realtà o un fatto». «La libertà è un fatto della ragione, e a dire il vero è anche il solo, quello che corrisponde alla ragione in quanto fatto». Si tratterebbe cioè dell'esperienza che la ragione fa di sé: «l'esperienza di un obbligo imposto alla volontà libera o all'azione libera (il che nella fattispecie è uguale), o l'obbligo per la volontà e per l'azione di essere libere».¹⁵

¹³ Cf. M. HEIDEGGER, *Kant e il problema della metafisica*, Bari-Roma 1985, 227.

¹⁴ Cf. I. KANT, *Critica della ragion pratica*, I, I, 1.

¹⁵ NANCY, *L'esperienza della libertà*, 15.

Il paradosso, o per meglio dire l'incongruenza, si riaffaccia nei termini di "obbligo", "dovere", "necessità", che mal si addicono alla libertà che dovrebbe essere assoluta e dunque sganciata da altre realtà o considerazioni. Eppure la libertà porta in sé un'ingiunzione categorica rivolta a se stessa e che le impone di essere se stessa. L'ingiunzione suona così: sii libera! In altri termini, sii quel che sei, cioè libertà, e dunque liberati da un concetto della libertà. Questa ingiunzione, secondo Nancy, è sempre stata presente nel momento finale o inaugurale di ogni riflessione sulla libertà. La necessità della condizione libera permette al filosofo Platone di pensare, al soggetto cartesiano di essere se stesso, al Dio di Spinoza di essere libertà esclusiva e allo Stato hegeliano di porsi come attuazione totale e singolare della libertà. Ma per poter attuare questa ingiunzione occorre che la libertà si preceda nella sua auto-nomia: non c'è, infatti, libertà disponibile prima di questa ingiunzione. Sembra un circolo vizioso: si può dare un comando solo a chi comprende già cosa significhi, quindi "sii libero!" diventa un imperativo per chi già sa cosa significa in quanto è già stato messo in libertà.¹⁶

Stando così le cose, pensare la libertà significa «mettere in luce quel che si è già messo in luce da sé, nella ragione, alle spalle della ragione».¹⁷ In questo senso la libertà non può essere l'oggetto di una questione, nel senso di una domanda su un oggetto, ma soltanto ciò che si afferma da sé. La sola necessità che si dà è la realtà della libertà: essa si dà necessariamente.

3. Una causalità originante

Nel tentativo di superare l'incongruenza fra libertà e necessità Nancy pone l'attenzione sull'autoaffermazione della libertà, sul suo darsi necessariamente che rimanda al suo essere causa di sé. Si tratterebbe, seguendo ancora la riflessione kantiana, di una particolare specie di causalità della libertà visto che la libertà non è una causalità vera e propria. La libertà è una specie particolare di causalità, nel senso che detiene un potere di attuazione in cui invece la causalità teorica è sprovvista.

Il principio della causalità teorica afferma che la causalità è la legge secondo la quale i fenomeni si succedono per il nostro intelletto, ma non può esibire quale sia la potenza che li produce gli uni a partire dagli altri. È la libertà a detenere il segreto della causalità poiché «incarna il potere

¹⁶ Cf. *ibid.*, 110-111.

¹⁷ *Ibid.*, 17.

di essere causa da sé, ossia il potere di causare, in assoluto. In fondo, la libertà è la causalità pervenuta al sapere di sé». ¹⁸ Un mondo retto dalla libertà sarebbe un mondo in cui la causalità diventa trasparente a se stessa.

D'altra parte, il rapporto libertà-causalità suscita la necessità di chiarire il tipo di relazione che le tiene unite e differenti. Causalità rimanda a legame, relazione ad un effetto, determinazione, dipendenza, ecc., ma prima ancora richiede il potere del suo causare. A mio avviso, la libertà intesa come causalità si può riconoscere nel possesso del suo potere di attualizzazione. Libertà non dice assenza di determinazione, né tantomeno di necessità, quanto capacità di autodeterminarsi e di relazionarsi ad altro. Quando afferma una libertà che perviene alla consapevolezza di sé, Nancy non fa altro che mostrarne il potere di attualizzazione in se stessa, senza uscire da sé. Anche quando pensiamo la libertà in riferimento al soggetto, appare chiaro che questi è libero e dipendente allo stesso tempo: il potere che l'uomo ha di affermare se stesso ratifica il suo essere libero senza per questo porlo nella indipendenza. Inoltre, l'affermazione che l'atto libero non può essere svincolato dall'esistenza, può essere accettata nel senso che si riconosce la libertà come potere di causare e la condizione di dipendenza in cui si trova il soggetto come contestualizzazione dell'esercizio reale della libertà.

Nel riprendere la riflessione sul rapporto fra libertà e causalità, riformulando il problema della libertà quale problema ontologico per eccellenza, Nancy segue la proposta heideggeriana di rileggere la libertà come modo di realtà specifico della *praxis*. Si tratta di una fatticità autoreferenziale e autocostitutiva, nulla a che vedere con un'azione di tipo comportamentale o dipendente da un volere riconducibile a una soggettività: è la libertà dell'esistenza a esistere. Siamo dinanzi a un volere che vuole la sua effettività e che decide per essa nel suo essere effettiva. Detto in altri termini, è l'effettività che si decide a essere effettiva o a esistere. ¹⁹

Ma lo stesso Heidegger abbandona la libertà dell'uomo e del soggetto a vantaggio di una libertà dell'essere. Per Heidegger la libertà afferma il proprio carattere o la propria portata ontologica nell'abbandono allo svelamento dell'essente. Tuttavia tale gerarchia viene a sua volta rovesciata poiché la libertà «riceve la propria essenza dall'essenza più originaria della verità che, sola, è veramente essenziale». ²⁰ Il primato onto-

¹⁸ *Ibid.*, 48.

¹⁹ Cf. *ibid.*, 19-21.

²⁰ M. HEIDEGGER, «Dell'essenza della verità», in *Id.*, *Segnavia*. A cura di F.-W. von Herrmann. Edizione italiana a cura di F. Volpi, Milano 1987, 143.

logico alla fine spetta alla verità che contiene nella propria essenza, e come propria essenza, il velamento e l'erranza.²¹

La pista tracciata da Heidegger viene abbandonata da Nancy nel momento in cui emerge, nel filosofo tedesco, il primato ontologico dato alla verità. Una scelta che, secondo Nancy, di fatto conduce Heidegger a non tematizzare più la libertà, che era stata colta come la questione fondamentale della filosofia, nella quale affonda le sue radici anche la questione dell'essere. Assegnando la priorità ontologica alla verità e non alla libertà, si affonda ancor di più la libertà nell'essere stesso che si rivela privo di qualsiasi necessità ontica di presenza e di significato.

4. Essere-in-comune e fraternità

Per Nancy si impone l'esigenza di un pensare capace di riformulare la libertà in maniera diversa. Un pensiero capace di ritirare la libertà a se stessa, ritirarla da se stessa, per poter coniugare, con una diversa formulazione concettuale, il pensiero necessario dell'esistenza con un'etica delle libertà che non sia più soltanto negativa o difensiva. A suo parere questo passa attraverso il rifiuto di una libertà concepita come proprietà di una costituzione soggettiva dell'essere oppure come proprietà di un soggetto individuale. Lo scoglio da frantumare è il pensiero della soggettività, di quell'ontologia che pone l'essere come fondamento.

La libertà è posta da Nancy fuori da ogni soggettività, intesa come relazione di una sostanza a se stessa, per il fatto che il sé ha luogo unicamente nell'essere-in-comune delle singolarità. L'essere non è qualcosa che possediamo come una proprietà comune, ma come essere spartito. La libertà, pertanto, appartiene all'esistenza come il suo fatto: il fatto della sua ragion d'essere, o come la ragione del fatto della sua esistenza.²² Una volta toccato il limite della riflessione sul fondamento, una volta ammesso che l'esistenza debba essere pensata come l'essenza di se stessa, e cioè come l'in-essenziale e l'in-fondata, allora la libertà, come l'ha concepita la filosofia della soggettività, non è più praticabile.²³

La critica alla riflessione sull'essenza della libertà sulla linea del fondamento d'essere è da ricondurre al rifiuto, da parte di Nancy, di consi-

²¹ Cf. NANCY, *L'esperienza della libertà*, 43. In «Dell'essenza della verità» Heidegger mette in relazione libertà e verità facendo della prima l'essenza della seconda. La libertà si mostrerebbe come l'asprezza con la quale l'essente è lasciato essere quel che è.

²² Cf. NANCY, *L'esperienza della libertà*, 23.

²³ Cf. *ibid.*, 32.

derare la questione della libertà legata all'uomo o a Dio intesi come una totalità che rimanda al presupposto sostanziale dell'Essere. Secondo tale impostazione la libertà diverrebbe una qualità o proprietà dell'esistente. La libertà è invece «l'elemento nel quale solo l'esistenza ha luogo (e tempo), vale a dire esiste e rende ragione di sé».²⁴ Nel suo essere fondamento di sé, la libertà si impone e conduce alla necessità di pensare ciò che rende l'esistenza l'essenza stessa della libertà, non viceversa. L'esistenza si offre chiaramente «come una fatticità che detiene in se stessa la ragione della sua presenza e la presenza della sua ragione»²⁵ pertanto occorre pensare quali siano i modi di questa presenza e di questa ragione, questo fatto come una 'libertà'.

Secondo Nancy ci troviamo dinanzi all'an-archia, origine sottratta a ogni logica d'origine, di un sorgere singolare di cui l'essere in quanto essere non è il fondo né la ragione, ma la verità, ossia la libertà.²⁶ L'esistenza, abbandonandosi a se stessa, si decide in una sorta di an-archia perché «l'esistenza non ha né essenza né legge, ma è l'essenza e la legge di se stessa (...). Il fatto della libertà è la liberazione dell'esistenza da ogni legge e la liberazione dell'esistenza come legge».²⁷

La libertà, dunque, si stabilisce nel rapporto e come rapporto, mentre l'esistenza degli altri, ora discreta ora insistente, si pone come qualcosa di originario per la mia esistenza.²⁸ Nancy nota la dissonanza nel cuore del pensiero della libertà, in quanto da una parte la libertà è la proprietà di un soggetto di cui essa costituisce anche la struttura e la soggettività in quanto tale, e dall'altra si realizza solo nello spazio dell'essere-in-comune. Per risolvere tale incongruenza l'attenzione è posta nel riconoscere che c'è soggetto solo all'interno dell'essere-in-comune, e che c'è essere-in-comune solo per dei soggetti. Siamo di fronte a una reciprocità ontologica che deve essere attinta e che il pensiero deve indagare per capire come il sé sia un *con* e non solo un *in*, in sé o nel-mondo.²⁹

L'essere-in-comune apre l'orizzonte dei rapporti e costituisce la fraternità. Questa, al di là di ogni connotazione sentimentale, non è, secondo Nancy, un rapporto fra coloro che sono uniti da una stessa famiglia, bensì un rapporto fra coloro che hanno perso il Padre, o la sostanza comune, e vengono così abbandonati alla loro libertà e all'uguaglianza

²⁴ *Ibid.*, 13.

²⁵ *Cf. ibid.*, 3-4.

²⁶ *Cf. ibid.*, 6.

²⁷ *Ibid.*, 24.

²⁸ *Cf. ibid.*, 71.

²⁹ *Cf. NANCY, Il pensiero sottratto*, 139.

che questa libertà impone. La fraternità, in questo caso, è l'uguaglianza nella spartizione dell'incommensurabile.³⁰ L'esistenza, che costituisce in sé l'essenza, non ha una paternità a cui risalire: è colta in quanto abbandonata.

Sebbene il tema della fraternità, e del riconoscimento di una paternità, meriterebbe una trattazione a parte, mi limiterò a qualche considerazione. Il ribaltamento della prospettiva teoretica, dalla riflessione sull'essenza a quella dell'esistenza, se da una parte potrebbe riscuotere un consenso trasversale nella riflessione filosofica, dall'altra non ci sembra che giustifichi di per sé le conseguenze alle quali Nancy perviene, e lascia per altro aperte alcune questioni.

Il riferimento alla figura del padre, ad esempio, oltre a rimandare a prospettive diverse che vanno dal campo sociologico, psicologico, religioso e teologico, rinvia in maniera più netta all'orizzonte metafisico e alla ricerca del fondamento. La perdita del padre, che il rapporto di fraternità secondo Nancy ratificherebbe, interpella a nostro avviso un'altra perdita dalla quale la prima dipende. Si potrebbe parlare di desiderio del padre in riferimento al desiderio dell'uomo di comprendere la propria finitezza che di fatto rinvia ad altro. La stessa relazione dei fratelli fra loro, il loro senso fraterno, attesta la necessità che si dia un fondamento non contraddittorio a questa modalità d'essere: è l'essere-in-comune che reclama la dimensione logica di necessità. È il desiderio della logica dell'essere che reclama la sua origine. Più e prima di essere una sostanza assoluta, il padre è il presupposto di ogni esperienza che si impone con necessità. L'esperienza della paternità può essere letta, dunque, come «esperienza o nome che fonda, ma che, quale fondamento nullo di sé, rinvia ad una radice assoluta; un rinvio che dunque sta nel proprio nome soltanto come in una figura partecipata, mai ultimamente costitutiva».³¹

Inoltre, il disconoscimento da parte di Nancy di ogni logica di origine stride con la sua stessa considerazione della relazione fra le diverse libertà. Egli afferma, infatti, che la mia libertà non comincia là dove finisce quella dell'altro: ma la mia libertà comincia là dove comincia quella dell'altro. Questo fa spostare il discorso della libertà dal piano dell'ontologia a quello dell'etica, in quanto la libertà non sarebbe più la proprietà di un essere, ma l'essere sarebbe la proprietà aperta dalla libertà. Etica, dunque, nel senso di interrogazione dell'essere, dei trascendentali, prin-

³⁰ Cf. ID., *L'esperienza della libertà*, 75.

³¹ V. MELCHIORRE, *Corpo e persona*, Genova 1997, 135.

cipi e fini a titolo di un *ethos*, di un modo fondamentale di soggiorno e condotta.³²

Ci sembra che solo in un contesto di relazione, di fronte all'altro, ha senso parlare dell'autonomia della libertà, o meglio, del fatto che la libertà non sia preceduta che da se stessa. La libertà, al contrario, è sempre preceduta e precedente rispetto all'altra libertà.

5. L'in-comprensibile e l'in-dimostrabile

Un punto fermo nella proposta di Nancy sembra essere l'intenzione di non lasciare spazio alle esigenze della verità, colpevole, a quanto dice, di tenere a freno ciò che invece deve essere libero. Ciò lo porta a sostenere la necessità di guardarsi dal comprendere la libertà per non rischiare di distruggerla, imprigionandola in una gabbia di definizioni e restrizioni dettate dalla comprensione. Una metafisica della libertà, secondo Nancy, è esposta spesso al rischio di comprendere la libertà, prima di toccarla, dandole residenza stabile in un sapere oggettivo. Occorre, pertanto, rispettare e preservare un dominio libero della libertà.³³

Ma che significa comprendere? Spiega Nancy che comprendere che qualcosa è incomprensibile, non significa certo comprendere l'incomprensibile come tale, ma non significa neppure non comprendere nulla. Noi comprendiamo l'in-comprensibilità dell'incomprensibile. Questo incomprensibile, la libertà, non si trova propriamente al di là delle nostre capacità di comprensione, ma semplicemente non ha nulla a che vedere con esse. Non bisogna credere che l'in-comprensione sia lo stadio supremo della comprensione: la comprensione si coglie al limite, fuori di sé, cogliendo così la sua verità più propria, ma in questa apprensione, tutta protesa fuori di sé, si coglie come il suo proprio passaggio all'atto, come il suo proprio diventare pratica.³⁴

A tal proposito noto la necessità di distinguere l'incomprensibile dall'indimostrabile. Di certo la libertà non è dimostrabile e non può esserlo per il fatto che precede il pensiero. Come afferma Nancy, la libertà precede il pensiero che può o non può comprenderla. In ogni caso lo precede, perché è da essa che il pensiero stesso procede: è la libertà a donare il pensiero, essa prodiga per prima il pensiero.³⁵ «Ogni pensiero è dunque

³² Cf. NANCY, *Il pensiero sottratto*, 149-150.

³³ Cf. ID., *L'esperienza della libertà*, 47.

³⁴ Cf. *ibid.*, 51-53.

³⁵ Cf. *ibid.*, 54-55.

pensiero della libertà, nel senso che pensa grazie alla libertà e pensa in libertà. Pensare significa sempre pensare sul limite. Il limite del comprendere definisce il pensare». ³⁶ Ma, a mio avviso, l'indimostrabilità della libertà non significa la sua incomprendibilità e certamente non perché si assimila all'orizzonte dell'esperienza diventa per ciò stesso intelligibile nella sua essenza, qualsiasi essa sia. ³⁷

Certamente la restrizione della libertà attraverso il concetto ne determina la sua scomparsa, ma non tanto perché vi è la pretesa di oggettivarla, quanto piuttosto perché le si assegna uno statuto che non le è proprio. Se la libertà è ciò in virtù del quale il pensiero è mosso a pensare e non viceversa, ossia non è il pensiero a determinare la libertà, questa necessità si determina anche nei confronti dell'esperienza che non ha in sé le caratteristiche proprie dell'atto libero. Insomma, se da una parte la libertà riesce a porsi come costituzione dell'orizzonte esistenziale, non è possibile il contrario: l'esistenza non si offre come origine della libertà.

6. Origine an-archica

La domanda sull'origine, o sul fondamento, della libertà non può essere evitata considerato anche il fatto che proprio la questione del fondamento è problematica e molto criticata da Nancy. Egli sostiene che la tradizione filosofica occidentale è anche una fondazione sulla libertà, sebbene il fondamento della libertà e la libertà come fondamento sfuggano alla presa della filosofia. La libertà offre e scaglia il pensiero, nella filosofia, sempre al di là della filosofia, che si concepisce come il concetto o il fondamento del *logos*. ³⁸ Non bisognerebbe dunque cercare il fondamento della libertà quanto, al contrario, la libertà dal fondamento. In altre parole, la libertà è il fondamento che non si dà come fondamento, come causa, ragione, principio o origine. La libertà è l'esperienza stessa del fondare; l'esperienza di non disporre di nulla di fondato in quanto è esperienza inaugurale dell'esperienza stessa. ³⁹

Secondo Nancy niente può determinare la libertà in se stessa, vi è solo il "liberamente" o il "generosamente" col quale qualcosa si dà e accade. La libertà si scatena da sé nel senso che essa è il soggetto di quest'atto e prodiga la sua stessa sostanza. Ma ciò che si scatena non è mai stato vin-

³⁶ *Ibid.*, 56.

³⁷ *Ibid.*, 90.

³⁸ *Cf. ibid.*, 64-65.

³⁹ *Cf. ibid.*, 87-89.

colato a un'unità sostanziale: al contrario, il soggetto è solo successivo alla libertà o nasce in essa. Non si tratta di donare ciò che si ha, bensì di donarsi.⁴⁰ La libertà non appartiene neppure a se stessa: è l'abisso che ci sia qualche cosa e basta. Un qualcosa che non è altro, in quanto abisso, che lo scatenamento di ciò che ne affiora, senza sostanzialità né interiorità.⁴¹ Da questo abisso affiora un'esplosione dell'essere, una scheggia, una singolarità dell'esistenza sprovvista di essenza e abbandonata a questa sua insensenzialità.⁴² Non si può nemmeno dire che gli uomini nascono liberi nel senso che hanno la libertà, ma al contrario ne sono privi, essi «nascono, infinitamente, alla libertà».⁴³ La libertà è il cominciamento, l'inizialità all'essere. Non si può quindi parlare di cominciare a essere liberi, ma al contrario, è la libertà a cominciare, non c'è niente prima.⁴⁴

Non sembra però così consequenziale che la gratuità della nostra esistenza mostri l'essenza della libertà. Se è la mia condizione esistenziale a esprimere e a rendere reale il mio essere libero, ciò non significa che essa abbia il potere di determinare la libertà in se stessa. La coscienza del mio essere libero, in queste determinazioni esistenziali, fa emergere la libertà come elemento identificante della mia soggettualità e non determinato da essa. Lo spostamento dal piano essenziale al piano fattuale della libertà, invece di liberarne il senso, lo carica della sua assolutezza. È la libertà che fonda tutto e si autofonda: illimitata, pone i propri limiti.

7. In conclusione

Al di là del fascino o della perplessità che il pensiero di Nancy può suscitare, a partire dallo stile, pare opportuno prendere in considerazione alcuni elementi che interrogano il modo di pensare la libertà.

Innanzitutto, cogliendo il carattere di generosità della libertà, accostandola però ai tratti dell'impulso, del caso, della fortuna, dell'imprevisto, dell'abbandono, della speranza, del capriccio, del rigore, del riso, del pianto, del grido,⁴⁵ Nancy riduce la riflessione filosofica a un fatto, un dono, un compito. Ma davvero la riflessione filosofica non riesce ad andare oltre se stessa? O non è proprio in questo continuo gestire ciò che non possiede che costruisce la propria identità e il proprio compito?

⁴⁰ Cf. *ibid.*, 58.

⁴¹ Cf. *ibid.*, 57.

⁴² Cf. *ibid.*, 61.

⁴³ *Ibid.*, 25.

⁴⁴ Cf. *ibid.*, 80-81.

⁴⁵ Cf. *ibid.*, 59.

Se si può essere d'accordo con Nancy quando afferma che la libertà non può essere ridotta a semplice problema filosofico,⁴⁶ questo errore non può essere addebitato al pensiero metafisico che, invece, ha fatto della libertà non un problema ma la questione filosofica. A ben guardare, è proprio Nancy che toglie alla libertà il suo ruolo principe nella riflessione filosofica: detronizzazione della libertà, e non solo del pensiero sulla libertà, che avviene quando, in maniera ingiustificata, Nancy fa della libertà non più una questione, ma un fatto d'esistenza. È avvenuto un vero e proprio ribaltamento: da domanda filosofica la libertà diventa orizzonte d'esperienza. E se la speculazione metafisica, come afferma Nancy, non riesce a dare ragione della libertà, per il fatto che la riconosce quale origine del pensare, certamente l'esistenza reclama il senso di ciò che riconosce in se stessa quale dono e dunque non produzione.

Inoltre, la presa di distanza dal pensiero filosofico apre ad una certa ambiguità. Nancy, infatti, ha riconosciuto che ogni tentativo di superare la reciproca determinazione fra pensiero e libertà, non può essere tentata fuori dalla filosofia. Per superare la situazione di stallo, la scelta di Nancy è quella di separare il discorso dalla filosofia, affermando che non è la filosofia ad essere fondatrice, ma è nel discorso che la libertà definisce il logos come accesso alla sua stessa essenza.⁴⁷ Questo atto di disconoscimento della filosofia come esercizio del logos, che segnerebbe di fatto il suo fallimento, dovrebbe essere motivato in maniera più convincente.

È anche vero che il tentativo di Nancy di decostruzione della tradizione filosofica potrebbe avere l'intento dell'edificazione piuttosto che della dissoluzione del pensiero filosofico. Così almeno ritiene Roberto Esposito quando, nel presentare il pensiero di Nancy, pone l'attenzione sul fatto che la filosofia finisce. Fine da intendere nel doppio senso che viene a termine e che è già da sempre finita: costitutivamente incapace di rendere ragione della propria ragione. Filosofia finita, nel suo significato più radicale, è una filosofia che sta fuori della filosofia. Ciò che è proprio della filosofia è precisamente il suo fuori. Ogni materia estranea è buona per la filosofia, anzi, per meglio dire, ogni buona materia deve essere estranea.⁴⁸ Che la filosofia faccia propria la realtà tutta, e che pertanto non riconosca oggetti estranei a sé e alla sua interrogazione, ci sembra fuori discussione. Ma una cosa è dire che l'oggetto di indagine è diverso dal pensiero che lo indaga, e un'altra è definirlo estraneo alla riflessione.

⁴⁶ Cf. *ibid.*, 63.

⁴⁷ Cf. *ibid.*, 66.

⁴⁸ Cf. R. ESPOSITO, «Introduzione», in J. L. NANCY, *Essere singolare plurale*, Torino 2001, VII-VIII.

Infine, lo stile della riflessione risente dell'intenzione originaria di Nancy di scardinare i presupposti precedenti. Per questo egli si affida anche alla forma del frammento per rendere evidente le ambiguità di una libertà che si rappresenta come superamento, affrancamento da ogni regola e genere letterario. In questo modo, il discorso filosofico mostrebbe la frammentazione e la filosofia si scriverebbe oramai soltanto sul margine di interruzione del proprio discorso.⁴⁹ Nel fare filosofia Nancy ritiene che non si tratta più di prendere visione, di contemplare o affinare la vista del mondo, dell'essere o del senso. Si tratta piuttosto di aprire uno spazio inizialmente non visibile, di un aprire gli occhi.⁵⁰

Al di là delle conclusioni cui giunge, la riflessione di Nancy s'impone per l'audacia di una proposta capace di suscitare ammirazione e sconcerto nel dibattito filosofico attuale. Il tentativo di rilettura del suo pensiero se è insufficiente a rilanciare in modo forte il tema della libertà, può contribuire a tenerne aperto l'interesse. Ben venga chi, come Nancy, si presenta quasi dissacratore dei presupposti e dei principi del pensiero filosofico se ciò riesce a suscitare una voce dissonante che permetta, proprio nella dissonanza, di garantire un pensiero libero che pensa la libertà.

Anna Pia Viola

⁴⁹ Cf. NANCY, *L'esperienza della libertà*, 157.

⁵⁰ Cf. ESPOSITO, «Introduzione», XL.